



DIOCESI FROSINONE VEROLI FERENTINO

Ufficio catechistico

SUSSIDIO ADULTI

Solennità della Santissima Trinità - 31 Maggio 2026 Anno A

Es 34,4b-6.8-9

Dn 3,52-56

2Cor 13,11-13

Giovanni 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salva per mezzo di lui.

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».



Meditiamo la Parola

Oggi, domenica della Santissima Trinità, la parola di Dio ci lascia stupiti per la meravigliosa manifestazione dell'amore gratuito del Padre, unito al Figlio nello Spirito Santo, in opposizione alla durezza del cuore umano, incapace di accogliere la proposta di salvezza. Soffermiamoci, un momento su questi due aspetti: "ha tanto amato" e "ha dato". Prima di tutto, Dio ha tanto amato. Queste parole, che Gesù rivolge a Nicodemo - un anziano giudeo che voleva conoscere il Maestro - ci aiutano a scorgere il vero volto di Dio. Egli da sempre ci ha guardati con amore e per amore è venuto in mezzo a noi nella carne del Figlio suo. In Lui ci è venuto a cercare nei luoghi in cui ci siamo smarriti; in Lui è venuto a rialzarci dalle nostre cadute; in Lui ha pianto le nostre lacrime e guarito le nostre piaghe; in Lui ha benedetto per sempre la nostra vita. In Gesù, Dio ha pronunciato la parola definitiva sulla nostra vita: tu non sei perduto, tu sei amato. Se l'ascolto del Vangelo e la pratica della nostra fede non ci allargano il cuore per farci cogliere la grandezza di questo amore, e magari scivoliamo in una religiosità seriosa, triste, chiusa, allora è segno che dobbiamo fermarci un po' e ascoltare di nuovo l'annuncio della buona notizia. E veniamo alla seconda parola: Dio **"ha dato"** il suo Figlio. Proprio perché ci ama così tanto, Dio dona sé stesso e ci offre la sua vita. Chi ama esce sempre da sé stesso. La forza dell'amore è proprio questa: frantuma il guscio dell'egoismo, rompe gli argini delle sicurezze umane, abbatte i muri e vince le paure, per farsi dono. Questa è la dinamica dell'amore: è farsi dono. Chi ama è così: preferisce rischiare nel donarsi piuttosto che atrofizzarsi trattenendosi per sé. Per questo Dio esce da sé stesso, perché "ha tanto amato". Il suo amore è così grande che non può fare a meno di donarsi a noi. Lasciamo che l'amore di Dio, che ha inviato Gesù per salvarci, entri in noi e ci aiuti a vedere con la forza dello Spirito Santo le cose con la luce di Dio, con la luce vera e non con le tenebre. La festa della Santissima Trinità ci invita ad impegnarci negli avvenimenti quotidiani per essere lievito di comunione, di consolazione di misericordia e di amore. In questa missione, siamo sostenuti dalla forza che lo Spirito Santo ci dona.

PAROLA CHIAVE

AMORE



LA PAROLA

... diventa vita

Santa Trinità, comunione,
dono, gioia, amore, vita
che genera, amore che
unisce guidaci e
accompagnaci nel corso
della vita.



... diventa preghiera

La Trinità

Signore mio Dio
unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta
di cercarti,
ma cerchi il tuo volto
sempre con ardore.
Dammi la forza di cercare,
tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza
di sempre più incontrarti.
Davanti a te sta la mia forza
e la mia debolezza:
conserva quella,
guarisci questa.
Davanti a te sta la mia
scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto,
accogliami al mio entrare;
dove mi hai chiuso,
aprimi quando busso.
Fa' che mi ricordi di te,
che intenda te, che ami te.
Amen!

Sant'Agostino



ESORTAZIONE APOSTOLICA

DILEXI TE

DEL PAPA LEONE XIV
SULL' AMORE VERSO I POVERI

CAPITOLO QUINTO: UNA SFIDA PERMANENTE

Una sfida permanente

103. Ho scelto di ricordare questa bimillenaria storia di attenzione ecclesiale verso i poveri e con i poveri per mostrare che essa è parte essenziale dell'ininterrotto cammino della Chiesa. La cura dei poveri fa parte della grande Tradizione della Chiesa, come un faro di luce che, dal Vangelo in poi, ha illuminato i cuori e i passi dei cristiani di ogni tempo. Pertanto, dobbiamo sentire l'urgenza di invitare tutti a immergersi in questo fiume di luce e di vita che proviene dal riconoscimento di Cristo nel volto dei bisognosi e dei sofferenti. L'amore per i poveri è un elemento essenziale della storia di Dio con noi e prorompe come un continuo appello ai cuori dei credenti. In quanto è Corpo di Cristo, la Chiesa sente come propria "carne" la vita dei poveri, i quali sono parte privilegiata del popolo in cammino. Per questo l'amore a coloro che sono poveri – in qualunque forma si manifesti tale povertà – è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio.

104. Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una "questione familiare". Sono "dei nostri". Il rapporto con loro non può essere ridotto a un'attività o a un ufficio della Chiesa. Come insegna la Conferenza di Aparecida, «ci viene chiesto di dedicare tempo ai poveri, di dare loro un'attenzione amorevole, di ascoltarli con interesse, di accompagnarli nei momenti difficili, scegliendoli per condividere ore, settimane o anni della nostra vita, e cercando, a partire da loro, la trasformazione della loro situazione. Non possiamo dimenticare che Gesù stesso lo ha proposto con il suo modo di agire e con le sue parole».

Di nuovo il buon samaritano

105. La cultura dominante dell'inizio di questo millennio spinge ad abbandonare i poveri al loro destino, a non considerarli degni di attenzione e tanto meno di apprezzamento. Nell'Enciclica Fratelli tutti Papa Francesco ci ha invitato a riflettere sulla parabola del buon samaritano. Nella parabola vediamo che, di fronte a quell'uomo ferito e abbandonato lungo la strada, quelli che passano hanno atteggiamenti diversi. Soltanto il buon samaritano se ne prende cura. Allora torna la domanda che interpella ciascuno: «Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? ... ».

106. E ci fa tanto bene scoprire che quella scena del buon samaritano si ripete anche oggi... ?

107. [...] Le parole finali della parabola evangelica – «Va' e anche tu fa' così» – sono un comando che un cristiano deve sentire risuonare ogni giorno nel suo cuore.

Dall'Esortazione Apostolica viviamo il gesto caritatevole del **PRENDERSI CURA DEI POVERI.**